

LE AGGIUNTE INTERLINEARI ALL' *EXULTET* DEL DUOMO DI BARI

Sono stato indotto a riprendere in più attento esame le aggiunte interlineari apposte alla preghiera pasquale nel preziosissimo *Exultet* del duomo barese dai relativi commenti prospettati da mons. Francesco Nitti nel suo recente libro su *La ripresa gregoriana di Bari* (Trani, 1942, p. 83 sgg.); e poichè i risultati del compiuto controllo modificano e correggono le osservazioni avanzate dal Nitti e quelle da me svolte in «Iapigia» (IX, 1938, p. 273 sgg.), credo doveroso renderli noti in modo particolareggiato.

Ecco, nelle parti che ci interessano, il testo della preghiera. Le riporto dal primo volume del *Codice diplomatico barese*:

« *Salvum fac populum tuum domine, et benedic hereditatem tuam.....* »

« *Una cum beatissimo papa nostro ill. et antistite nostro ill. sed et omnibus presbiteris, diaconibus, subdiaconibus, cunctoque clero vel plebe.* »

« *Memorare domine famulorum tuorum, imperatorum ill. et ill. et cunctum exercitu(u)m eorum et omnium circum adstantium* ».

L'editore ci fa sapere che sulla parola abbreviata *ill.* del testo, nel primo capoverso, è scritto in corsivo il nome del papa *Alexander*; che sulla seguente parola *antistite* fu scritto e poi raschiato un *venerabili* dalla mano stessa di chi, approfittando dello spazio rimasto vuoto nel rigo inferiore, vi stese in minuscola l'aggiunta: *una cum venerabili archiepiscopo nostro Ursone*; che sotto le due abbreviature *ill.* del secondo capoverso è scritto in minuscola con molti elementi corsivi: *Constantini et Eudoxie*; e che quest'ultimo nome si trova ripetuto più chiaramente con eguali elementi grafici al di sopra del secondo *ill.*

Si tratta, come appar chiaro, di aggiunte mnemoniche, fatte dal cantore o pel cantore, in epoche diverse, come lo fa fondatamente indurre la diversa grafia delle singole redazioni.

Quest'ultimo rilievo è di palese importanza per l'esame storico delle aggiunte stesse: vieta difatti di raccoglierle in un unico riferimento cronologico, e impone invece di considerarle distintamente e indipendentemente le une dalle altre, col particolare conforto derivante dalla seconda nota, che, come tenorizzata, assorbe e sostituisce la parte iniziale del correlativo capoversò.

Il *papa Alexanter* è il pontefice Alessandro II, eletto e consacrato il 1° ottobre 1061, e morto il 21 aprile del 1073. L'imperatore bizantino è Costantino Doukas, coronato il 25 dicembre 1059, marito di Eudossia dal 1048, e morto nel maggio 1067. In mancanza d'ogni altro elemento cronologico non è possibile ulteriormente circoscrivere la data di redazione dell'una e dell'altra nota; ma data la loro finalità, è da supporre l'una redatta nella pasqua del 1062, successiva alla consacrazione di Alessandro II, e l'altra nella pasqua del 1060, successiva all'incoronamento di Costantino Doukas.

Ben diverso avviso suscita l'aggiunta riguardante il presule Ursone: consideratone invero il tenore unitamente al fatto che in Bari nessuno del duomo poteva ignorare il nome del presule imperante, è da pensare che la stesura fu effettuata in sostituzione dell'intera prima parte del capoverso e che in tanto fu omesso ogni accenno al pontefice in quanto la cattedra di S. Pietro era vacante.

Circa il presolato barese di Ursone è da ricordare quanto l'anonimo cronista del luogo registra sotto l'anno 1080: « Et Urso archiepiscopus intravit in sede Barina die III intrante mense augusti ». Chi è questo Ursone? La risposta, sicura e precisa, è data dall'arcidiacono Giovanni nella *Inventio sancti Sabini*: è l'Ursone « qui prius fuerat apud Rapollam episcopus, sed postea per potentiam et voluntatem ducis Roberti a papa Gregorio, qui et Hildebrandus dictus, ad ecclesiam Barensem traductus fuerat, archiepiscopus ordinatus est ». Ursone era dunque il titolare della cattedra vescovile di Rapolla, e come tale ce lo indica un atto del dicembre 1079 (1080 stile bizantino), edito da Giustino Fortunato ne *La Badia di Monticchio*. Egli viene investito dall'arcivescovato di Bari e qui trasferito da Gregorio VII, provocato dal Guiscardo. E quando? Nel giugno del 1080, in occasione della pace di Ceprano. Il diploma rilasciato da Roberto Guiscardo in favore di Montecassino nel giugno 1080 della terza indizione (edito

dal Gattula in *Accessiones*, p. 134) ha, tra le forme dei testimoni, la seguente: *Ego Ursus archiepiscopus testis sum*, che va identificato senz'altro con quella del nostro arcivescovo. Un atto del novembre 1082 (1083 stile bizantino) e pubblicato nel *Cod. diplomatico barese*, V, n. 4, si apre così: «Ego Urso dei providentia archiepiscopus, tertio (*secundo* dello stile moderno) anno presulatus mei sancte sedis Canusine et Barensis ecclesie...». Tale computo si concilia benissimo con la data dell'Anonimo, che parla senza dubbio alcuno di presa di possesso (*intravit*), riferendosi quindi non all'ordine di trasferimento emesso da Gregorio VII, ma all'ingresso ufficiale di Ursone nella nuova sede; e si concilia pure con quanto asserito dall'arcidiacono Giovanni nella ricordata *Inventio sancti Sabini* circa i limiti di tempo (9 anni ed 8 mesi) in cui Ursone occupò la cattedra barese: «Hic vixit in archiepiscopatu Barensi annis novem e mensibus octo». Certo è che Ursone alla data della sua morte, in febbraio 1089, contava secondo lo stile bizantino il nono anno, iniziatosi il 1° settembre 1088: e a questo particolare va riferito il 9 dell'arcidiacono Giovanni; il quale, dopo aver così scambiato nel computo lo stile della circoncisione con quello bizantino, formò il numero 8 aggiungendo ai sei mesi del 1080 (primo anno dell'arcivescovado) i due del 1083.

Precisati così i termini iniziale e finale del presulato di Ursone, facile riesce riferire l'aggiunta in esame o alla pasqua del 1089 o a quella del 1087, perchè tanto durante l'una quanto durante l'altra la sede pontificia rimane vacante: difatti a seguito della morte di Gregorio VII, avvenuta il 25 maggio 1085, il papa Vittore III, eletto il 24 maggio 1086, fu consacrato soltanto il 9 maggio 1087.

Trascurando invece i suggerimenti dettati dalla diversità grafica delle singole stesure, si è portati subito a collegare le tre note interlineari in un unico riferimento cronologico, circoscritto fra l'ottobre del 1061 (inizio del pontificato di Alessandro II) e il maggio del 1057 (morte di Costantino Doukas, marito di Eudossia), e conseguentemente ad affermare l'esistenza di un arcivescovo barese di nome Ursone negli ultimi anni del dominio bizantino, non solo, ma anche nei primi della signoria normanna: e ciò con l'apparente suffragio fornito da un diploma di Roperto Guiscardo del 1063 in favore della SS. Trinità di Venosa e da una bolla di Alessandro II in favore del monastero di Banzi, riferita al 1073 da G. GAY (*L' Italia meridionale e l'impero bizantino*, Firenze, 1917, p. 514).

Alla notizia dell'Ughelli (VII, 25) comunemente ripetuta, preferisco il transunto del diploma normanno come tramandatoci dal Gittio (in G. CRUDO, *La SS. Trinità di Venosa*, Trani 1899, p. 127).

Notum facimus uuiversis regni fidelibus tam presentibus quam futuris quod nos Robertus divina opitulante potentia dux Italiae, Apuliae, Calabriae atque Siciliae anno 1063..... donat ecclesiam S. Mariae et Ioannis de Sala in territorio Asculano cum territorio Corneti Sanctae Trinitati de Venusio: Ego Guillelmus comes hoc confirmo. Ego Rogerius Siciliae comes hoc concedo. Ego dux Robertus Guiscardus hoc confirmo. Presentibus Urso Barensi archiepiscopo, Gerardo Ageruntino archiepiscopo, Balduino episcopo Meljiensi, Stefano Trojano episcopo, Odone Bivini episcopo, Roberto comite de Loritello, Roberto de Montenabisso, Roberto de Avena, Malgerio de Spinaciola, Aitardo de Venusio, Unfrido de Candidato, Adalferio Asculano, Lupo imperiali prothonothario.

Sta però di fatto, giusta un'attestazione dell'Anonimo barese, che nel 1061, a seguito della morte dell'arcivescovo Nicola, fu eletto Andrea: « An. mill. LXI, ind. XVI, mortuus est Nicolaus archiepiscopus et a quibusdam electus est Andrea ». E ad Andrea, a consacrazione avvenuta, il pontefice Alessandro II indirizzò nel maggio 1063 una bolla, colla quale gli concedette l'uso del pallio e l'autorità nella chiesa di Canosa (*Cod. diplom. bar.*, I, n. 25). Sappiamo ancora dallo stesso Anonimo che nel 1064 l'arcivescovo Andrea tenne un sinodo nell'episcopio: « An. mill. LXIII, ind. II, fecit Andreas sinodum in ipso episcopio ».

Dove una prova migliore per qualificare apocrifo il diploma normanno? E tale fu il giudizio del Di Meo: « Sono imposture. Orso fu arcivescovo di Bari dal 1078, Arnaldo dal 1068 ».

Il Crudo, che non ignorava il trasferimento di Ursone dalla cattedra di Rapolla a quella più importante di Bari avvenuto « tra il 1078 e '79 », cercò di superare col seguente vano tentativo il rilevato contrasto: poichè non è a dubitarsi della presenza della firma di Ursone nel diploma di Guiscardo, può darsi che l'Ughelli ne parlasse « come di colui che in prosieguo fu arcivescovo di Bari ». E nei riguardi dell'arcivescovo di Acerenza osservò che nel diploma si parla di Geraldo e non di Arnaldo.

Il Nitti invece, sulla fede della notizia data dall'Ughelli, ha ritenuto l'arcivescovo Ursone indubbiamente illegittimo, come uno dei tanti vescovi intrusi del periodo scismatico vibertiano, eletto dal partito bizantinofilo, e perciò nominato nella preghiera pasquale assieme a Costantino ed Eudossia.

A sconfessare però l'interpretazione tracciata dal Nitti concorre proprio la bolla di Alessandro II attribuita dal Gay al 1073. Detta bolla senza data, e diretta *Arnaldo Acheruntino, Ursjoni Barensi, Ambrosio Terracinensi archiepiscopis et episcopo*, fu edita dal Kehr nelle *Nachrichten* dell'Accademia di Gottinga del 1900: con essa il pontefice lamenta la violenza consumata dal conte Amico contro il monastero di S. Maria di Banzi, e sollecita un energico intervento con l'aiuto del duca Roberto, *ut ex auctoritate huius preceptionis nostre, quam possibili cetu episcoporum allecto et Robberti ducis presentia convocata*, perchè sia restituito il maltolto e rispettato ciò che è *proprii iuris sancti Petri*. Ma da un altro documento tuttora inedito (Arch. St. Napoli, processi di R. Camera di Sommaria, vol. 630 di Pandetta antica, f. 680 sgg.), risulta che i negoziati di restituzione ebbero luogo nel giugno 1063 alla presenza di Guiscardo: ne deriva quindi che il mandato di Alessandro II dovette essere emesso nel 1062 (cfr. *Nachrichten* cit., 1898, p. 265). Ed allora?

Se il mandato di Alessandro II è da giudicare davvero autentico, come ritiene il Nitti, l'asserita illegittimità di Ursone ne rimane recisamente smentita.

Ma le attestazioni dell'Anonimo barese inducono invece a diffidare senza esitazione della bolla pontificia e del correlativo atto di devozione, e a relegarli tranquillamente nella serie non benedetta delle falsificazioni bizantine.

E per le indicate ragioni apocrifico non è soltanto il diploma normanno del 1063, ma il successivo del 1074, rescio noto dal seguente transunto del Gittio (CRUDO, op. cit., p. 138).

Anno 1074. Ego Robertus Guiscardus divina favente clementia dux Calabriae, Apulie et Sicilie, dono in perpetuo monasterio sancte Trinitatis de Venusio medietatem civitatis Venusii pro mee anime remedio, patris et matris mee, fratrum et parentum inibi quiescentium et pro salute heredum meorum. Presentibus Urso Barensi archiepiscopo. Arnaldo Acheruntino archiepiscopo. Balduino Melfiensi episcopo. Costantino Venusino episcopo. Roberto de Montescabioso. Gofrido Conversani comite. Rainulfo de Briscan. Roberto comite de Loritello. Bernegerio filio normanno. Herr de Ambars. Hosmando Astel. Guilimanno vicecomite. Asclettino de Cassano. Aitarde de Venusio. Unfrido de Candidato.

Come mai il Nitti ha visto con occhio così fiducioso il primo diploma e non ha visto invece il secondo? Non lo ha visto perchè non glielo ha fatto vedere questo suo asserto: che Ursone, reso «sanatus» della sua illegittimità, fu da Alessandro II nel 1073

trasferito alla sede di Rapolla. Contro il quale asserto si erge, come ombra contro altra ombra, questa notizia che è nel ms. del Cenna (CRUDO, op. cit., p. 141):

E nell'anno 1076, del mese di giugno, (Costante, vescovo di Venosa), si trovò presente con Ursone arcivescovo di Bari, Ternaldo arcivescovo di Cosenza, e Balduino vescovo di Melfi, a tempo il duca Roberto confermò tutti i doni fatti dalli suoi predecessori alla chiesa della SS.ma Trinità di Venosa.

D'altro canto l'affermata falsità del diploma normanno del 1063 e della bolla pontificia del 1062 è riaffermata dalla presenza nell'uno e nell'altra dell'arcivescovo Arnaldo di Acerenza, il quale, per la verità, occupò tale cattedra nel 1067 come risulta da una sua donazione a S. Lorenzo di Aversa, largita nel 1084 della settima indizione, contando il diciassettesimo anno di presolato: *anno septimo decimo pontificatus domini Arnaldi archiepiscopi Acherontini* (in *R.N.A.M.*, V, n. 488).

* * *

I compiuti rilievi sollevano due domande, che vanno separatamente affrontate.

La prima: come mai i falsari arrivarono ad introdurre il nome dell'arcivescovo Ursone nei documenti da loro imbastiti? La risposta è facile: per i rapporti di apprezzata collaborazione che legarono Ursone al Guiscardo e sufficientemente illustrati dall'arcidiacono Giovanni.

La seconda: come conciliare i dati biografici di Ursone con la notizia che è nella *Historia belli sacri*, e in particolare con quanto i legati franchi ebbero a riferire al loro ritorno dalla corte del re di Babilonia? Per fortuna la detta notizia ha riferimenti cronologici che non possono nè debbono essere trascurati come sinora si è fatto, e su di essi va impostato il problema della identificazione troppo alla svelta risolto dal Nitti sulle orme del Praga.

La partenza dei detti legati alla volta di Babilonia avvenne su ordine di Boemondo e degli altri *principes Francorum* all'inizio dell'assedio di Antiochia: *quos (legatos) Boamundus alique principes ab exordio obsidionis Antiochenae illuc direxerant*. Il loro ritorno fu autorizzato da quel sovrano dopo che giunse la nuova dell'espugnazione di Antiochia: *quum Deo post placuisset ut redeundi optionem a rege acciperent, capta jam Antiochia, Marraque*

dein eversa, tandem cum magnis muneribus, quae rex ipse singulis principibus miserat, conductu ipsius regressi sunt. Il loro arrivo dovette verificarsi nel giugno 1099 o poco dopo, e ciò perchè il 23 maggio di detto anno, continuando senza interruzioni il loro viaggio di ritorno, erano già a Cesarea: *ac deinceps hospitati fuimus juxta Caesaream, ibique Pentecostem celebravimus, tertia die exeunte Madio.*

Ed ecco ora in breve quanto i legati riferirono di aver visto coi propri occhi a Babilonia e a Gerusalemme: *quae in Babylone et Jerusalem oculis suis conspexerunt, fideliter recitabant.* Scelgo, riassumendo i passi che interessano il nostro tema.

Recitabant namque quia, quum Babylonem venissent, inveniunt ibi Christianorum multos in vinculis teneri, inter quos Tarentinus (Giacomo?) Belvacensis (Ruggero?) Remensis (Manasse?) duoque alii episcopi erant, atque simul cum eis eremita quidam, Guilielmus nomine, vir religiosissimus sapientissimus atque eloquentissimus. Narrarono dunque i legati che al loro arrivo a Babilonia vi trovarono tenuti come prigionieri molti cristiani, un eremita Guglielmo, e cinque presuli, fra i quali quello di Taranto, quello di Beauvais e quello di Reims. *Porro in aula regia erat vir quidam, Ursus nomine, qui olim Barensum episcopus fuerat, sed captus post in peregrinationis itinere Babylonem ductus est; sicque dein, poenis constrictus, fidem Christianam negaverat. Rex enim valde eum diligebat, in tantum ut fere nihil sine ipsius consiliis ageret.* Presso il sovrano si trovava un certo Ursone, già vescovo di Bari, il quale, catturato nel suo viaggio in Terra Santa e tradotto a Babilonia, non sopportando i tormenti praticatigli, aveva rinnegato la sua fede in Cristo ed era divenuto un apprezzato consigliere del re. E fu Ursone a dare al sovrano questo suggerimento: *Si vis legatos captivosque Christianos juste perimere ex fide sua, quam ostendere non possunt, deprehensi merito interfici poterunt. Fac ergo episcopos illos qui vincti tenentur vocari, atque, adstantibus aliis vinctis captivis, simulque cum ipsis Francorum legatis, ab eis sciscitare utrum sit verum quod Christus eorum in Evangelio suo illis pollicetur: Si habueritis, inquit, fidem sicut granum sinapis, dicetis huic monti: Transfer te, et transferetur. Si autem illud verum esse confitebuntur, ostendant ergo opere quod credunt. Si autem secundum quod credunt non agere poterunt, quod quidem certum est eos facere non posse, tali modo ipsi deprehensi, spectantibus cunctis tuis, ad confusionem Christianorum omnium merito interficiuntur.* Il so-

vano fece suo il consiglio ricevuto e avuta la presenza dei prigionieri e la dichiarazione, dagli stessi che credevano nelle favole del vangelo, chiese a loro la prova della allegata fede, soggiungendo: *Si hoc verum esse creditis, volo ut opere me presente probetur; alioquin, praeter legatos, vos cunctosque captivos capitibus flecti jubeo*. La sfida fu accettata dall'eremita Guglielmo, il quale chiese tre giorni di tempo che trascorse coi compagni in ardenti preghiere. Giunta l'ora, il re fece adunare il suo popolo, i prigionieri, i legati e ripetette l'invito. Al che l'eremita, recitato il racconto del vangelo, indicò *locum quo mittendus esset digito suo*, e all'*amen* pronunciato dai fedeli in Cristo, *ecce subito tonitruum ingens factum est, ita ut omnes ex eo terrentur; moxque mons statim de terra erigitur, usque ad locum designatum per aerem, qui utique tunc serenus erat, leviter incedens projicitur*. Grande fu il gaudio dei Cristiani e non meno grande lo stupore del sovrano che liberò subito i prigionieri coprendoli di doni. E Ursone? *Verum Ursus apostata, qui regi consilium dederat, videns tanta mirabilia, amens effectus est, velutque mortuus in terra aliquantum jacuit*.

Cosicchè, quand'anche si potesse giungere ad identificare l'arcivescovo Ursone celebrato nell'*Exultet* con il vescovo Ursone dell'*Historia belli sacri*, non si arriverebbe mai a riscontrare nell'apostasia del secondo una prova qualunque, un qualunque riflesso dell'atteggiamento scismatico attribuito al primo dal Praga e dal Nitti.

Ma si è davvero sicuri che i *Barenses* della cronaca su riferita siano cittadini della Bari di Puglia?

E il dubbio è corroborato in modo decisivo dal fatto che la particolareggiata notizia riferita dall'anonimo cronista non può essere collocata nè prima nè dopo dell'assedio e della caduta d'Antiochia, nonchè dalla circostanza attestata dall'arcidiacono Giovanni e da Lupo Protospataro, che così l'arcivescovo Ursone morì nel 1089, anteriormente quindi all'inizio della prima crociata.